

SC&amp;S

SOCIETÀ  
CULTURA &  
SPETTACOLI

Ortoleva e la «comunicazione imperfetta»

Oggi alle 18 in videoconferenza, Peppino Ortoleva presenterà il suo saggio «La comunicazione imperfetta. Ostacoli, equivoci, adattamenti» (Einaudi) dialogando con il professor Alberto Banaudi. Un'analisi dei difetti e dei malintesi della comunicazione. Organizza il Polo Cittattiva per l'Astigiano e l'Albese. Info e adesioni: [www.scuolealmuseo.it/blogdidattica](http://www.scuolealmuseo.it/blogdidattica). V.F.A. —



L'INTERVISTA

CARLO FRANCESCO CONTI

«Sono Valeria Fonte, ho 24 anni, sono una retore militante. Sono un rumore di piatti che si rompe, un terremoto che fa tremare la terra». Tra le nuove protagoniste del femminismo italiano, ha richiamato l'attenzione con «Ne uccide più la lingua» (DeAgostini), libro denso e ricco di implicazioni, un po' manuale di analisi della comunicazione, un po' pamphlet militante, che non perde mai di vista un'esigenza concreta: identificare e uscire da una cultura che ammette e conduce alla violenza di genere, dove il femminicidio è solo la punta di un iceberg vastissimo. In consonanza con il suo impegno, Valeria Fonte ha conseguito la Laurea magistrale

**Ho unito la militanza di strada e un sapere che non si insegna: l'argomentazione**

in Filologia all'Università di Bologna proprio l'8 marzo.

Oggi alle 18 l'autrice sarà ospite della rassegna «L'école» a FuoriLuogo. Dialogherà con il gruppo «Finalmente si può dire» ([finalmentesipuodire.wordpress.com](http://finalmentesipuodire.wordpress.com)) formato da tre coetanei: Sara Fichera e Aurora Fornaca, laureande in Giurisprudenza a Torino, e Riccardo Castino, laureato in Lingue straniere a Genova dove ora studia Giornalismo e per l'ammissione alla Facoltà di Psicologia. L'ingresso è libero ma è bene prenotare sulla piattaforma [xceed.me](http://xceed.me).

**Come nasce «Ne uccide più la lingua»?**

«Non credo di aver fatto qualcosa di geniale o astruso o particolarmente originale. Do i nomi alle cose. L'esigenza di fondo è definire i fatti per quello che sono, renderli concreti. Ad esempio definire lo stupro, che spesso non viene riconosciuto come tale applicando una descrizione che si limita al 7 per cento dei casi, o definire la misoginia. È un libro di reto-

rica femminista, nel senso che cerca di insegnare come si parla e a decostruire i discorsi, per capire come avviene la manipolazione retorica. Analizzo tutti i pilastri della comunicazione quotidiana, dalla televisione ai giornali ai social».

**A chi è rivolto?**

«La questione di fondo è "qual è la causa?". Ovvero la cultura machista. Così se si può pensare che sia un testo rivolto alle donne, di fatto è rivolto ai maschi, al governo, alle persone privilegiate, a coloro che non comprendono le caratteristiche della cultura misogina, permeata nel nostro modo di pensare».

**Che reazioni ha ottenuto?**

«Si sono formati due gruppi. C'è chi l'ha trovato illuminante, utile per controbattere ciò che si avverte come sbagliato, ciò che dà fastidio o sembra stonato. C'è anche una marea di reazioni critiche (perlopiù maschili, ndr), che lo considerano fortemente misandrico. Però sappiamo bene che i maschi non sono tutti negativi, tuttavia esiste una responsabilità comune».

**La sua è una rivendicazione anche politica (con qualche nome e cognome). Che risposta ha avuto dagli ambienti politici?**

«Il libro ha avuto una risonanza



Valeria Fonte, attivista femminista e scrittrice ha pubblicato «Ne uccide più la parola»

generazionale. È emersa la retorica del "non si può dire più niente" e del "nega la libertà di espressione". La reazione del politico medio è stata deludente. Del resto il fatto che la politica affermi che i giovani non meritano attenzione è problematico, così come il fatto che così poche persone determinino l'esistenza di tutte le altre».

**Ha messo in atto due recuperi: la retorica classica e il femminismo militante degli anni '70. Come ci è arrivata?**

«Mi sono chiesta: "ma tutti 'sti

ASSEGNATO DAL CAFFÈ LETTERARIO «MARIO LA CAVA» A BOVALINO

## Nuovo premio a Gian Marco Griffi per il romanzo «Ferrovie del Messico»

Prosegue l'avanzata di «Ferrovie del Messico», il romanzo dell'astigiano Gian Marco Griffi edito da Laurana editore. Entrato nella «dozzina» del Premio Strega, in attesa della prossima selezione all'inizio di giugno, l'opera ha ottenuto il Premio «Mario La Cava», promosso e organizzato dal Comune di Bovalino (RC), in collaborazione con il Caffè Letterario La Cava, che si è concluso con la cerimonia di pre-

miazione nell'Aula Magna dell'Istituto «Francesco La Cava» a Bovalino.

Griffi si è trovato in finale con «Quel maledetto Vronskij» di Claudio Piersanti (Rizzoli), vincitore dello scorso Premio Asti d'Appello, e «Diavoli di sabbia» di Elvira Seminarà (Einaudi). Il suo romanzo è stato il più votato dalla giuria formata da Renato Parascandolo, giornalista e già presidente di Rai Trade, Paola Radici Colace,

già docente all'Università di Messina, Pierluigi Vaccaneo, direttore della Fondazione «Cesare Pavese», co-fondatore dell'associazione culturale Twitteratura, Pasquale Blefari, assessore alla Cultura di Bovalino e Domenico Calabria, presidente del Caffè letterario Mario La Cava.

«Ferrovie del Messico», che si è aggiudicato anche il Premio dei lettori del Caffè letterario, era stato proposto dallo scrittore Alessandro



Gian Marco Griffi riceve il premio letterario «Mario La Cava»

possiamo fare a mazzate. Invece occorre iniziare a parlare. Per questo ho voluto dare informazioni che non sono di dominio pubblico se non si fanno studi specialistici, proprio per iniziare a dialogare».

**L'uso attuale del termine «troia» da parte di alcune militanti equivale a quello di «strega» di 50 anni fa?**

«Sono appellativi, noti come «slur» (insulto) misogini creati ad hoc per marginalizzare, per tenersi lontani da certi tipi di donna. Mettono in atto una dinamica di potere dove chi insulta fa scendere l'altro/a di un gradino. Noi abbiamo fatto un'opera di riappropriazione, di riassorbimento in chiave politica, usando l'ironia, che capovolge il significato. Lo scopo è creare indignazione, far cadere la dinamica del potere».

**Lei definisce la cultura patriarcale un problema sistemico. Poi però afferma: «Questa cultura di violenza misogina non la odio. La desidero amica». Perché?**

«Perché io stessa sono stata parte del problema. A 14 anni chiedevo a un uomo di essere prestante, perché non abbiamo ricevuto un'educazione sessuale o sentimentale. Allora sostengo che con il problema, i carnefici, dobbiamo dialogare. Siamo vittime di una dinamica terribile, del distacco, secondo cui il carnefice non è recuperabile, va condannato e allontanato per sempre. Invece propongo questa idea di dialogo, sediamoci a parlarne. Non chiedo a un maschio che capisca, ma che reagisca».

**Perché si è fatta tatuare la parola «cagna» su una coscia? Che rapporto ha con la provocazione?**

«È successo durante l'occupazione in Università qualche settimana fa. È un riferimento alla mia esperienza personale di divulgazione non consensuale di contenuti sessualmente espliciti. Dove vivo, in Sicilia, cagna è il termine più gettonato. È la parola che mi sono sentita dire di più, così tanto da stigmatizzarla. «Allora che si fa?» mi sono chiesta. Ho scelto questa forma di riappropriazione fortissima». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA